Anno IV. Giovedì 10 Maggio 1877 Num. 1.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Regno: per un anno L. 6-Sem. L. 3-Trim. L. 1.50.
lla Monarchia Austro-Ungarica:
anno Fior. 3 in note di banca.
bbonam. si pagano *anticipati*.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

N NUM. SEPARATO CENT. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AI BENEVOLI ASSOCIATI

L'ESAMINATORE

Col numero d'oggi entriamo nel rto anno di vita. Nel darne anrio ai Signori Abbuonati Li rinziamo della benevolenza finora distrataci e Li preghiamo a non arcela per l'avvenire. Perocchè loro dipende la vita del Giornale, sostenuto combatterà fino all'ultirespiro per la verità, in difesa della ità, della libertà di coscienza e dei itti nazionali. Le prove finora date, lgrado che i nemici abbiano tentato i via per soffocarle, dovrebbero ere una caparra soddisfacente a n dubitare del contrario per l'avire. E noi combatteremo forti e ggiosi, benchè soli, benchè stretti ogni parte da una imponente fage congiurata al nostro esterminio, hè ci vengano somministrati i zzi opportuni di difesa e di offesa. stri nemici sono sovvenuti da tutte ssociazioni così dette religiose oltre i uomini di partito, ai quali interessa nto la vita, che il velo dell'errore, cui hanno avvolto il mondo, non ga squarciato. È compito di tutta stampa liberale di squarciare que velo, affinchè a poco a poco trionfi luce. Noi ci adopreremo in questo so, e benchè poveri ed oscuri facmo fin d'ora appello al Giornalismo gressista per formare una lega ed orla alla coalizione nera, che da e le parti muove compatta contro nque osa domandare ragione delle ene, che gli furono imposte al collo. ghiamo di nuovo i nostri Associati esserci di conforto nell'ardua impreda confidare, che i Loro sacrifizi ed nostri sforzi non cadranno a vuoto, e e se del tutto non gioveranno a Loro, sciranno di sicuro vantaggio ai loro li, ai quali prepareremo un ambiente ciale più salubre.

Approfittiamo di questa circostanza er ricordare ai Signori Abbuonati, che essi avranno in breve il fascicolo che loro è dovuto per titolo di supplemento sulla vita dei Papi da noi scritta sui più accreditati autori e colla guida della più sana critica. L'opuscolo sarà spedito a spese nostre a tutti quelli, che hanno soddisfatto o in breve soddisferanno all'impegno pel terzo anno d'abbuonamento già scaduto.

Con questo proemio ci abbandoniamo fiduciosi all'avvenire.

INGERENZA GOVERNATIVA

IN AFFARI RELIGIOSI

IV.

Abbiamo detto e dimostrato, che il sovrano eletto dal popolo non può esimersi dal dovere di proteggere i sudditi dalle vessazioni dei prepotenti. Nella classe dei re noi non intendiamo di comprendere i sovrani, che annunziano di portare corona per grazia di Dio senza alcun concorso della volontà nazionale. Questi non essendo re di natura umana sono superiori alle nostre investigazioni. C'immaginiamo quindi, che essi godono privilegi divini ignoti a noi omiciattoli della terra e che perciò possano comportarsi a loro talento coi supplichevoli, che ricorrono ai loro piedi. Precisamente come i santi, ai quali nessuno può fare i conti e che sono padroni di esaudire o meno senzachè nessuno abbia il diritto di muovere lagnanze di essere rimasto inesaudito malgrado le elemosine, le messe e le candele offerte sui loro altari. Di questi sovrani non ci curiamo, ma guardando passiamo oltre, giacchè per fortuna in Europa non ne abbiamo più che due soli, uno nella città Leonina, l'altro in Costantinopoli, i quali come sono unissoni nel principio del *non possumus*, saranno pure eguali nelle conseguenze di restare *felicemente regnanti* senza un palmo di terreno, uno per opera dello scomunicato governo italiano, l'altro per le armi gloriose della barbara Russia, le quali due potenze sembrano contemporaneamente destinate da Dio in unione alla Germania, a correggere gli errori dei nostri progenitori. Ma ritorniamo a bomba in relazione agli articoli precedenti sopra questo stesso tema.

È manifesto, che un uomo da sè solo, per quanto forte egli sia, non può imporre il giogo ad una comunità, ma è duopo, che abbia complici nel delitto e colleghi nella tirannia. I colleghi poi sono più o meno numerosi, più o meno partecipi della carnificina a seconda delle esigenze dei tempi, del maggiore o minore sviluppo del popolo, dello spirito più o meno risoluto, che dimostrano gli oppressi di volersi francare e rendersi tutti eguali innanzi alla legge. Da ciò avvenne, che in alcune epoche gli oppressori hanno fatto parte della preda a tutti gli uomini, che hanno servito di strumento nella oppressione. Di questo abbiamo molti esempi nella storia delle invasioni e del feudalismo ed ultimamente una prova nelle orde sanguinarie di Don Carlos, nelle milizie del Vaticano e dei basci-bozuk della Turchia. Anzi sotto l'aspetto religioso non è mestieri ricorrere alla storia, perchè i fatti presenti parlano chiaramente. Gli oppressori della coscienza e della borsa dopo il 1848, in cui il popolo d'Italia ha cominciato ad aprire gli occhi alla verità, hanno evocato dalle tartaree ombre una miriade di falsi profeti di ogni natura, di ogni colore, di ogni calibro e li hanno sguinzagliati in lungo ed in largo per tutta l'Italia affidando loro il privilegio del pulpito e del confessionale, campo trincierato degli oppressori. Questi ministri della tirannia s'adoprano con zelo e studio degno di più santa causa unicamente, perchè il popolo non franga le catene del servaggio ed abusano di ogni potere religioso, affinchè non vengano scoperti i lacci, in cui hanno tirata la umanità sofferente. Essi poi in compenso delle loro prestazioni sono messi a parte dei santi godimenti e dei celesti tripudj, in cui nuotano gli oppressori, frammezzo alla miseria ed alle lagrime del popolo oppresso.

Qui ci corre l'obbligo di avvertire, che parlando del clero friulano confessiamo apertamente, che appena un decimo dei nostri preti faccia parte della sacrilega ed abborrita schiera allo stipendio dei gesuiti oppressori: tanto è vero, che secondo il loro piano non essendo a sufficienza presidiato il Friuli, si fanno venire dal di fuori fratucoli e pretucoli a contaminare i

nostri pergami ed i nostri altari. Intanto avviene, che non solo il popolo, ma anche i nove decimi del clero geme nella schiavitù ed è angariato in ogni maniera a benefizio dei tiranni e dei loro satelliti. E come del Friuli c'immaginiamo che dir si possa di tutta l'Italia, perchè da ogni angolo s'innalzano gridi di dolore contro gli abusi del clero e si domanda provvedimento.

A questi abusi di potere il governo del Re ora intende di metter mano, e per proteggere i sudditi si studia di porre un freno alle prepotenze del clero, nella coscienza di aver pieno diritto di farlo. Il papa per contrario contrasta tale diritto e grida come un' aquila all'invasione, alla persecuzione, al sacrilegio e difende le vessazioni esercitate da lui o da altri in suo nome, e con virulenti allocuzioni eccita i popoli alla ribellione ed alla guerra civile. Probabilmente alcuno dei nostri lettori sarà curioso di sapere, da quale parte stia la ragione, poichè la lite non è di lieve importanza. Noi non vogliamo pronunciare il giudicio in argomento, lasciando al buon senso del lettore il pronunciarlo: noi ci contenteremo di formulare la questione, esporre i fatti e produrre le prove, sicuri che la verità e la giustizia trionferanno.

Nel Diritto canonico si fa questa domanda: *La protezione del Re si deve estendere anche al clero?...* E si risponde affermativamente, ed in appoggio a tale decisione si allegano sentenze scritturali, dottrine dei santi Padri, opinioni di Dottori ecclesiastici e profani e perfino di papi e di gesuiti, benchè presentemente questi ultimi per proprio interesse insegnino il contrario. È inutile, che riportiamo la notissima lettera di S. Paolo ai Romani, in cui l'apostolo raccomanda ai fedeli integra e conscienziosa sottomissione a tutte le leggi dello Stato. San Giovanni Crisostomo, Teodoreto, San Bernardo (notate, che si tratta di Santi) commentando quella lettera stabiliscono positivamente, che ognuno sia laico o sacerdote di qualunque dignità e grado è obbligato dalla legge divina ad accettare ed uniformarsi alle prescrizioni dell'autorità laicale. San Gregorio Magno (e questi pure è santo e per di più fu papa), nel II° libro delle sue lettere dice, che da Dio fu data potestà sopra tutti gli uomini agl'imperatori, che chiama suoi padroni e confessa di essere anch'egli soggetto a loro. Esiste un libro dato in luce dal gesuita Giovanni Garnerio, sotto il titolo di *Liber diurnus Romanorum Pontificum*, in cui il papa rinnova gli stessi sentimenti. L'autorevole Salgado conchiude, che il sovrano è tenuto dal diritto naturale, divino e positivo, e dalla legge canonica e civile a proteggere tutti dalle vessazioni, sieno laici sieno preti, perchè tutti sono parte del popolo e membri della repubblica temporale.

Ora in base a tali autorità, come può il papa, come possono i vescovi romani giustificare la loro pretesa, che il governo italiano non abbia diritto di porre un freno alle vessazioni da loro esercitate sul popolo e sul basso clero? Con quale autorità possono levare ai magistrati del Re una facoltà loro concessa da tutte le leggi divine ed umane? Continuando nella stolta pretesa, danno a divedere, che sono in errore essi, oppure i Dottori ecclesiastici, gli apostoli, la Chiesa assistita dallo Spirito Santo e Gesù Cristo medesimo. Ai lettori la conseguenza.

(continua) V.

BESTEMMIA E TURPILOQUIO
e la Teologia romana

Tra le cose vituperevoli che possa pronunziare l'uomo, la bestemmia senza alcun dubbio ne porta il primato, inquantochè essa ha per oggetto di fare ingiuria a Dio. L'uomo che la pronuncia, manifesta agli occhi di tutti bassezza e viltà di animo, non che rozzezza e trivialità di carattere; il turpiloquio rivela le turpi ed abbiette passioni delle quali è dominato il pronunciante, che per tal modo si qualifica da sè immorale, corrotto e pericoloso ai buoni costumi.

Contro la bestemmia sta la S. Scrittura ed i Santi Padri; contro il turpiloquio sta la morale, la quale è base a dei buoni costumi.

L'antico Testamento prima comanda: «Non «nominare il nome di Dio invano:» poi commina questa pena contro i bestemmiatori: «Chi avrà bestemmiato il Nome del Signore, «del tutto sia fatto morire: in ogni modo la«pidilo tutta la radunanza; sia fatto morire «così lo straniero, come colui che è natio del «paese, quando avrà bestemmiato il Nome del «Signore *(Levitico cap. XXIV,* 16)».

Il nuovo Testamento esclude dal regno dei cieli i bestemmiatori.

I Santi Padri sono tutti concordi in questa sentenza di S. Agostino: «I° La bestemmia è «più grande peccato del giuramento falso: «poichè, per il giuramento falso si chiama «Dio in testimonio d'una cosa falsa, ma per «la bestemmia si dicono cose false contro «Dio: II° La bestemmia, quantunque fatta «senza deliberazione, e per solo trasporto di «passione, è un peccato mortale, se egli de«riva da malvagio abito di bestemmiare; «poichè quando ancora la bestemmia fosse «involontaria in sè medesima, è sempre però «volontaria nella sua cagione che è l'abito».

La morale rispetto a Dio insegna:

«Rendi dunque omaggio alla sapienza del «Signore dell'Universo; prostrati ai piedi «suoi con quel rispetto, umiltà ed obbedienza, «che gli si convengono».

Il buon costume condanna la bestemmia ed il turpiloquio, come una degradazione morale, d'un animo rejetto e delirante, e le chiama conforto della disperazione.

In tutti i modi, religiosamente parlando, la bestemmia ed il turpiloquio sono un [illegible] peccato: moralmente, un deforme e laido [illegible]

Era riservato alla teologia romana la [illegible] sione di farne l'apologia dell'una e dell'[illegible] colla sua dottrina sul modo di dirigere [illegible] intenzioni, colle sue restrizioni mentali [illegible] colle sue distinzioni tenebrose farsene [illegible] propagatrice. Essa infatti incominci[illegible] questa distinzione: «Che differenza pass[illegible] «vizio e peccato? La stessa che tra il [illegible] «nere e la specie. Ogni peccato è vizi[illegible] «non ogni vizio è peccato; come si conos[illegible] «fanciulli, e nei pazzi, i quali hanno de[illegible] «e non hanno peccati, per mancanza [illegible] «gione e di libertà. Il vizio dunque è [illegible] «naturale ed il peccato è un difetto [illegible] «che nasce dalla volontà libera co[illegible] «ciente cognizione della malizia dell'[illegible] «*(P. Godinez Pratica della Teologia* [illegible] «*lib. I, cap. XVIII)*».

V'ebbe un tempo, in cui il concilio La[illegible] tenuto sotto Leone X, per levare un po[illegible] ta alla religiosa morale fece questo de[illegible] «Per abolire l'esecrabile costume di be[illegible] «miare ordinò, che chiunque fosse stato [illegible] «pevole di questo delitto, non potesse [illegible] «assolto nel foro della coscienza senza [illegible] «rigorosissima penitenza, che un seve[illegible] «esatto confessore gl'imporrà, secondo [illegible] «giudicherà convenientemente».

Ma ecco come in virtù della distinzione [illegible] pra riferita, la teologia romana trova il [illegible] di rendere nullo il decreto dicendo: «Q[illegible] «decreto non è in uso; perciò in oggi no[illegible] «bliga». Questo insegnano Armilla V, [illegible] Emmanuele Sa, *n.* 2, Azorio, Suarez, [illegible] *de Relig. tract.* 3, *l.* 1, *cap.* 7.

Perchè se la bestemmia è un vizio no[illegible] dire che sia un peccato.

Il che vuol dire che a mente della ro[illegible] teologia, la bestemmia ed il turpiloquio [illegible] un non nulla, innocenti espressioni per [illegible] maggior forza e serietà al discorso. D[illegible] la teologia insiste; che la bestemmia non [illegible] peccato, non un brutto vizio degno di ripr[illegible] e contrariamente ai concili decide, che i c[illegible] fessori devono assolvere la bestemmia, p[illegible] dice: «Quanto a ciò che dicono alcuni [illegible] «non possa assolversi neppure nel foro d[illegible] «coscienza un bestemmiatore, senza impo[illegible] «una rigorosa penitenza, come l'infer[illegible] «Navaro dalle pene che noi abbiamo d[illegible] «essere state stabilite dal diritto anti[illegible] «dalle costituzioni dei papi, *sarebbe* [illegible] «*se queste pene fossero in uso, o se* [illegible] «*fossero state abrogate. Ma o non* [illegible] «*state mai in uso, o in oggi sono abr*[illegible] «*dall'uso contrario* (Filuzio)». Che è [illegible] dire: L'uso generale ed inveterato in [illegible] gli animi villani di bestemmiare, ha ann[illegible] tutte le disposizioni religiose, e tutte le sent[illegible] morali contro di essa. A confermare q[illegible] principio teologico viene l'antica edizione [illegible] libro citato di Emmenuele Sa, il quale [illegible] espressamente: «Il decreto del Concilio [illegible] «Laterano che proibisce di assolvere li be[illegible] «stemmiatori senza impor loro una rigoro[illegible] «penitenza, *non è ricevuto dall'uso*».

Ecco la logica della teologia romana: [illegible] delitto di rubare essendo passato in uso g[illegible] nerale, ne viene di conseguenza, che tutte [illegible] leggi fatte contro il furto sono abrogate [illegible]

uso continuo, che ha la maggior parte degli uomini di rubare.

Questa, secondo essa, è fior di logica, che nell'applicazione pratica non fa una grinza. Siccome in molte persone il non bestemmiare e non dire turpiloqui sarebbe una mortificazione, la teologia romana non vuole in esse questo sacrificio, si mostra benigna ed accoglie la loro buona intenzione e dice per giustificarli: «Mortificazione fatta per forza è un cibo crudo in uno stomaco indigesto (Godinez *opera citata lib.* 7, *cap.* 12)».

Essa sostiene che la maggior parte dei bestemmiatori, bestemmiano per ignoranza o per semplice abitudine, e per ciò non bisogna essere rigoristi contro di essi, ma anzi molto indulgenti stante che: «L'uomo può invincibilmente ignorare gli obblighi della legge naturale, come per esempio che non si può mentire, ammazzare, rubare, commettere adulterio ecc. ecc. E può anche ignorare che si deve amare, adorare, servire Iddio, onorare i parenti e fare del bene a tutti (P. *Merat tom. I, tract. de pecc. disp.* 3, *sect.* 7, *col.* 2, *pag.* 577; *Azor instit. moral. part.* 3, *lib.* 3, *cap.* 4, *p.* 136, *col. I. Tambur., Escobar, Filliucio)*». Si abbia poi presente, che la teologia romana stabilisce, che: «Uno spirito *ignorante* può essere *cattivo nell'intelletto*, ed insieme *buono nell'intenzione*, la quale è il *principale (P. Godinez opera citata lib. VIII, cap, XII)*». E: «L'intenzione negli atti interni non è necessaria per adorare, servire ed onorare Iddio *(P. Escobar tract.* 1, *examine* 5, *cap.* 1, 6 *e* 7. *Layman lib.* 1, *tract.* 4, *cap.* 4. *Lessio, Bauny, Coninck)*».

Dunque l'ignoranza convalida l'intenzione, l'intenzione sostiene l'ignoranza, e poi a vicenda si distruggono, secondo che importa di togliere dall'uomo l'idea della virtù, della giustizia, e cassare da esso ogni rispetto dovuto a Dio ed anche la memoria della Sua esistenza. E difatti «L'aver questa ignoranza della legge naturale, dell'esistenza dell'Ente Supremo: dell'obbligo di operar bene, e di non dover far male, **è una speciale grazia e misericordia del Signore Iddio** *Nod. præd. diss. part.* 1, *sect.* 2, *pag.* 152. Perchè, chi così ignora la divina e natural legge, si trova in una **felicissima** *impotenza di peccare (Tesi sosten. nella città di Liegi per li padri Prestone e Sabran l'anno* 1676 *e nel* 1690, 1691 *in Lovanio: in Chermont l'anno* 1688. *In Poitiers l'anno* 1717. *In Paniers l'anno* 1719 *ed in Sens nel* 1732)».

Secondo la teologia, chi bestemmia per abito non fa male, perchè egli non ha l'intenzione di fare ingiuria a Dio, e non ha la coscienza di offenderlo bestemmiandolo: «Perciò tutti questi si trovano nella felice impotenza di peccare, ovvero di commettere peccati con malizia teologica *(E questo è appunto il peccato filosofico inventato dai benemeriti della Chiesa nel* 1585, *e il teologo Regiz lo insegnava in Dole, in Lione il Legior ecc.)*».

Tanta è la tenerezza della romana teologia per i bestemmiatori, che non esita incoraggiarli dicendo, che essi bestemmiando fanno anzi un'opera meritoria, e che perciò hanno una ragione di più degli altri per essere salvati, perchè bestemmiando credono adempire al comandamento di Dio. Infatti: «Non vi è «assurdo dire, che Gesù Cristo nell'ultimo «tremendo giudizio dirà a qualcheduno: Vieni «tu, cui il mio eterno Padre ha già benedetto «fino dall'origine del mondo: imperciocchè tu «hai adulterato; tu hai bestemmiato, tu hai «intinto le tue mani nel sangue degli inno-«centi, pensando che io ti abbia comandato «di fare queste cose *(P. Casnedi tom.* 4, *«disp.* 3, *sect.* 5, § 4)».

Si consolino adunque i bestemmiatori, poichè il loro parlare non è poi tanto riprovevole come dice l'Evangelo, quel codice rigorista e pedante, la teologia romana è per essi larga di benignità, e per essi può bastare; anzi essa darà loro il conforto, che saper metodicamente bestemmiare è un'arte ed una scienza preziosa, e che è un peccato ignorarla. Essa darà loro la certezza che: «Chi saprà «l'arte d'ingannare il prossimo, e metodica-«mente bestemmiare Iddio, non commetterà «nessun peccato, nè bestemmiando, nè in-«gannando il prossimo. Il peccato sta nell'i-«gnorare questa bella scienza *(P. Sanchez «lib.* 3 *in Decalog. cap.* 5, *pag.* 349, *num.* 28. *«P. Filliuc. tom.* 2, *tract.* 25, *cap.* 1, *num.* 27, *«pag.* 91. *P. Escobar tract.* 1, *exam.* 3, *cap.* 6, *«num* 28, *pag.* 72)».

A queste devote e sante proposizioni non sorga qualche purista a gridare infamia, poichè questa opinione la sempre infallibile teologia romana, dalla quale fedelmente le traggo, insegna che: «L'opinione più lassa, e più fa-«vorevole al peccatore, è la migliore, la più «certa, la più sicura, ed eziadio la più pra-«ticabile *(Escobar teologia morale lib.* 2, *«sect.* 2, *n.* 6, *problem.* 7)».

Dunque tutto è in piena regola, e su questa regolarità e dottrina, che insegnata per secoli ha fatto si gran numero di allievi, i quali sotto l'impulso della romana teologia inveterarono l'uso della bestemmia, la quale hanno fatto passare nel linguaggio famigliare in forma d'intercalare. La qual cosa è arrivata per sino a scandalizzare i professori stessi di bestemmia anzichè la Chiesa romana. Difatti tutti sanno, che il primo ad alzar la voce contro la bestemmia ed il turpiloquio, ed a proporre leggi e pene repressive contro di essa, fu appunto un soldato, voglio dire il generale Angioletti; e che la Chiesa romana non solo restò passiva, ma rise sopra simile proposta per mezzo dei suoi numerosi organi; poichè sa per lunga esperienza, che la sua vita è l'immoralità, la corruzione e l'ammollimento dei popoli e che con tai mezzi non si giunge a distruggerla.

I bestemmiatori adunque nel mentre stesso che si mostrano emancipati ed alieni della Chiesa papale, altro non sono che i di lei più teneri e fedeli allievi.

Il rimedio poi contro la bestemmia ed il turpiloquio, non sono e non possono essere le leggi e le pene, ma la pratica del metodo stesso con cui l'ha introdotta la teologia romana; essa l'ha fatta passare in pratica per mezzo della educazione, e per mezzo d'una sana e cristiana educazione deve essere distrutta e non per altro modo.

PRE NUJE.

VARIETÀ.

DOMINIO TEMPORALE. — L'episcopato francese è furibondo per restaurare il papa nel dominio temporale, che chiama *inalienabile* ed *intangibile* nel vicario di Cristo. Noi siamo interamente persuasi, che i papi abbiano diritto di godere il dominio temporale lasciato da Gesù Cristo in eredità ai suoi vicarj. Se lo prendano pure e se lo tengano *per omnia sæcula sæculorum;* chè l'Italia non sognerà mai di turbarli nel loro legittimo e pacifico possesso. — Soltanto ci permettiamo di appellare codesti reverendissimi monsignori al contegno della Francia, che sul fine del secolo passato occupò lo Stato pontificio e condusse il papa prigioniero al di là delle Alpi. Cancellino prima i vescovi francesi la loro storia, e poi vengano a casa nostra a farci i conti.

—

PELLEGRINAGGI. — Tutti i giornali annunziano la comparsa di uccelli neri a Roma. I pellegrini vengono a stormi: vengano pure; così vedranno coi proprj occhi, che il papa nuota fra tutte le delizie umane, se si eccettua il brio della gioventù, che non gli può essere restituita malgrado i più ardenti voti di tutti i pellegrini del mondo. Ma che cosa mai intendono di fare questi devoti di passaggio? Intendono forse, che l'Italia abbia paura dei corvi? S'illudono fortemente. E poi chi sono questi pellegrini? Se si giudica dai pochissimi, che somministra il Friuli, essi non sono altro che il rifiuto della società, parassiti che vivono di scrocco e di rapina, vigliacchi, oziosi, vagabondi, che vendono l'opera loro a chi meglio li paga, senza alcun principio religioso e morale e che si recherebbero alla Mecca ad ardere incenso a Maometto, come ora si recano a Roma a baciare la santa pantofola, se qualche minchione sostenesse le spese del viaggio. Non diciamo, che tutti i pellegrini sieno di tale stoffa, poichè fra la vile caterva c'è pure qualche dovizioso o titolato, benchè nella fede sia eguale ai suoi compagni romei. Questi pochi vanno a Roma per acquistarsi fama di sacristia e meritarsi la benevolenza dei preti, dopochè pei loro antecedenti sono stati respinti dalla società civile. Se il papa avesse di tutti costoro una biografia veridica, si vergognerebbe di ammetterli alla sua presenza, come si vergognano di trattarli i loro concittadini.

—

MESE MARIANO IN UDINE. — Della chiesa della Madonna non ne parliamo: le cose vanno come nei tempi antichi, quando le funzioni sacre non si tenevano per agitare il popolo e spingerlo a dimostrazioni politiche sotto la maschera della religione.

La chiesa di S. Giorgio è deserta, benchè il parroco faccia suonare a lungo con tutte le campane alle quattro della mattina. Invece moltissime sono le bestemmie e le imprecazioni, che a quell'ora si strappano dalla bocca della gente, che non è sicura nemmeno nel letto e si maledice di cuore al parroco, al santese, alle campane ed al predicatore. — A S. Pietro Martire la funzione della sera è protratta fino alle 8 1|2. Almeno il rettore di quella chiesa ebbe il felice pensiero di procurare alle figlie di Maria ed ai divoti del Sacro Cuore opportuna occasione di trovarsi insieme, confortarsi vicendevolmente ed intendersi meglio, dove e quando e come potrebbero, senza pericolo di essere disturbati, abbandonarsi liberamente... alla letizia e dar libero corso ai loro affetti verso G. C. e sua Madre benedetta. — Nella chiesa del Carmini si nota qualche inconveniente. Varie ragazze tornate dalla funzione notturna hanno trovato i loro abiti tagliati nella parte posteriore. — Nella chiesa di S. Antonio nulla di nuovo; le solite arpie, le solite isteriche, i soliti impostori, i soliti lumicini: si nota per altro una

forte diminuzione nei regali di candele e minore vendita di numeri del lotto.

Qui dimandiamo: Con tante funzioni sacre, esercizj spirituali, novene, tridui, comunioni generali, associazioni religiose, pellegrinaggi, offerte per l'obolo, indulgenze plenarie, benedizioni del Vaticano ecc. ecc. ecc. com'è che il maltempo continua ed oltre alla miseria presente minaccia un brutto avvenire? Queste anime pie e devote, che sono continuamente in chiesa, queste ardenti figlie di Maria, questi inflammati cuori, questi purissimi cattolici romani non trovano nemmeno essi favorevole il cielo? Desideriamo una spiegazione, perchè nell'antico Testamento Iddio protesta che avrebbe risparmiato la punizione della Pentapoli, se avesse trovati meritevoli di compassione soltanto una decina di persone.

—

LATISANA. — Il nostro abate, che è quel-l'istesso individuo, il quale ebbe la coscienza teologica di concorrere al benefizio di Gonars, mentre era ancora vivo e salvo il parroco titolare, come lo è ancora a dispetto dell'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. Casasola arcivescevo di Udine e parroco di Rosazzo, il nostro abate, diciamo, queste feste di pasqua ebbe la contentezza di vedersi ai piedi una bella giovinetta di famiglia civile. Egli fra le altre domande, che non hanno rapporto nè colla morale, nè colla fede, le dimandò pure, se leggesse l'*Esaminatore*. Ed avendo ottenuto una risposta affermativa si sentì commosso il purissimo sangue delle sue cattoliche arterie e con gravità da santo Padre dichiarò, che non poteva darle l'assoluzione. Ma bravo il nostro abate! Abbiamo notato, che egli assolse ed ammise alla cumunione pasquale le Maddalene tutt'altro che pentite, i truffatori di mestiere, i ladri di campagna che non hanno restituito un centesimo delle loro ruberie, e poi nega l'assoluzione ad una giovinetta, che legge l'*Esaminatore*, mentre non si cura di impedire la circolazione di giornali razionalisti, che si ridono di Gesù Cristo e della vita avvenire. Chi non iscorge in questo contegno il romano fiele contro la verità e la luce? — La giovinetta gli rispose che la lettura dell'*Esaminatore* l'aveva resa più buona di prima, più rispettosa e tenera verso i genitori e perfino più religiosa, e che quindi avrebbe continuato a leggerlo malgrado qualunque interdizione, perchè dal-l'*Esaminatore* stesso aveva appreso l'insegnamento di S. Paolo, che ragionevole e non pecoresco dev'essere il nostro ossequio verso i superiori. L'abatuccio vedendo, che aveva a fare con una giovinetta più di lui istruita, cambiò stile e si offerse spontaneamente a darle l'assoluzione. Ma bravo l'abate! Se aveva facoltà di assolvere i lettori dell'*Esaminatore*, perchè si espresse di non poter assolvere? E se non l'aveva, con quale diritto assolse? Ecco quale calcolo fanno del casotto questi camorristi ministri di Dio!

—

UDINE, (Borgo San Bortolomio). — Chi è quella curva stanga là, quel nero mobile, quel prete secco e duro come un baccalà, rabbioso in viso come una vespa?

= Ah, un buon prete, capite! Un buon prete, che nel 1866 poco mancava, che non divenisse pazzo per allegria, un prete liberale.

— Quel là, un prete liberale!

— Sicuramente.

— Scusate; quello dev'essere un impostore matricolato; poichè l'ho sentito io con queste orecchie già due sere in casa del sig N. a perorare per la causa dei Turchi e far voti perchè la Russia resti battuta. Si sa, che i preti hanno fatto causa comune con Maometto e la farebbero anche col diavolo, se loro tornasse conto; ma un poco di umanità per gl'infelici dovrebbero avere anch'essi, e se non l'hanno, dovrebbero almeno tacere per non gettare nel fango la loro stessa mercanzia.

—

UDINE. — Per molti anni il parroco di San Giacomo non usciva mai di casa senza don Luca; ora sembra, che quei due uomini abbiano fatto divorzio, poichè da qualche mese non si vedono insieme che in coro. Intanto tutta la città di Udine ne sente il danno; perocchè ov'è il parroco e non havvi don Luca, *non è che luca*, come disse Dante.

—

MERETO DI TOMBA. — Ingiustamente i preti ci accusano d'indifferentismo in religione. Fra le molte prove, che abbiamo, per sostenere il nostro asserto, ne accenneremo una sola per oggi. Il Municipio aveva acquistato pietra lavorata per un cimitero qui vicino; ma tanto fu lo spirito religioso della Rappresentanza Comunale (parliamo della cessata e non dell'attuale), che converti quella pietra ad abbellire il piazzale della chiesa anzichè adoperarla all'uso stabilito e per giunta la pagò due volte. E poi il sig. D... avrà il coraggio di scrivere articoli in lode del cessato sindaco ed applaudire alla sua amministrazione?

—

BENI ECCLESIASTICI. — Un parroco voleva indurre un mugnajo di Borgo Grazzano a chiedere dalla curia la sanatoria pei beni ecclesiastici da lui acquistati. Il mugnajo gli rispose di averli comprati all'asta pubblica e di averli pagati fedelmente. — Non vale, soggiunse il parroco, quei beni sono nostri ed il governo ce li ha rubati. — Se così è, riprese il mugnajo, mi faccia il piacere di dimostrarmi, quanto vi abbiano costato, ed io mi obbligo di rimborsarvi a spese mie. Del resto non è vero, che il Governo ve li abbia rubati, poichè non ha fatto altro che convertirli in rendita, e voi ne godete i frutti come prima. E se anche ve li avesse rubati, avrebbe fatto quello che già prima avevate fatto voi al letto di qualche moribondo rubandoli ai legittimi possessori ed eredi.

—

EROINE. — Togliamo dal *Piccolo Messaggere*, che anche a Milano le donne prendono parte nel ministero sacerdotale. Perocchè una ostessa del sobborgo di Porta Venezia trovandosi gravemente ammalata fece venire una donna di Biozzo (Melegnano), la quale era in grande odore di santità e tenuta dalla buona gente in conto di taumaturga. La druidessa venne in vettura, esorcizzò e benedisse l'ammalata e con lei una turba d'infermi accorsi dai dintorni; per le quali benedizioni e scongiuri si ebbe una buona somma di danaro. — Noi Udinesi non abbiamo bisogno di far venire dal di fuori tali miracolose donnette, poichè in mezzo alla città ne abbiamo una che guarisce da tutti i mali e predice anche il futuro. A lei ricorrono le anime divote da paesi lontani ed Iddio benedice alle sue benedizioni le quali, se non giovano ad altri, giovano bene a lei, che senza far altro in questo mondo vive e veste da signora e fra le galanti della città interviene nè di festivi alla messa ultima in duomo.

—

UNA GIOJA PEI CLERICALI. — L'alto tribunale ecclesiastico di Berlino ha pronunziato la destituzione del vescovo coadiutore di Posen, signor Janisensky.

—

SI VA AVANTI. — Il signor Herzog, vescovo vecchio-cattolico della Svizzera, ha dato la cresima, il dì 8 aprile, a 300 bambini, nel comune di Laufen, nel cantone di Basilea-Campagna.

—

ASSOCIAZIONI CLERICALI. — Il Minist[ro] dell'interno ha dichiarato in Parlamento [che] esso intende sciogliere tutte quelle associa[zioni] clericali i cui statuti sono in contra[d]dizione con le vigenti leggi.

—

FRUTTI DEL CELIBATO. — Il cano[nico] Neri venne condannato già pochi giorni [dalla] corte d'Assise in Roma a dieci anni di la[vori] forzati per azioni infami commesse sui [corpi] di fanciulli affidati alla sua cura. Ed [era] canonico romano naturalmente deposi[tario] della fede e della morale. Queste turpi[tudini] che si ripetono così spesso da per tutto [do]vrebbero suggerire ai Governi di c[reare] un'apposita carica, che avesse la cura [di ca]strare i gatti ed i preti, come si [fa coi] porci.

—

CLAUT (presso Maniago). — Il vesc[ovo di] Portogruaro, che è una rara testa, [e] crede di essere ancora alla direzi[one dei] frati, delle monache e delle figlie di M[aria] di Gemona, aveva dato ordine che [passasse] a servire altra chiesa il cappellano di [Claut] amato assai dalla popolazione. Quando i [par]rocchiani vennero a sapere le disposi[zioni] date dal vescovo, gli presentarono una [sup]plica chiedendo, che non li disgustasse al[lon]tanando il prete di loro soddisfazione e [al] meno vi sostituisse coll'ex-parroco d'And[reis] il quale era stato cacciato da quel p[aese]. Il vescovo di Portogruaro, che intende, [po]veretto! di essere un successore degli [apo]stoli e quindi infallibile ne' suoi decreti [co]me quello di Udine, fece il sordo. La p[opo]lazione s'irritò e trattenne il cappellano [a] forza facendo guardia, perchè egli otte[mpe]rando al vescovo non partisse nascostam[ente]. Nell'indomani una numerosa commissi[one] recò dal sindaco insistendo, perchè egli [si a]doperasse, acciocchè venisse ritirato l'o[rdine] vescovile; ma siccome il sindaco non mos[trò] inclinazione a secondare il moto popo[lare], così diede a dubitare, che in quella fac[cenda] fosse d'intelligenza col vescovo. Allor[a la] gente, e specialmente le donne comincia[rono] a gridare: *Abbasso il Municipio.* E vi [fu chi] imprudentemente suonò le campane a st[ormo], per cui accorsero i reali carabinieri, i q[uali] poterono indurre quella popolazione a ce[ssare] dal tumulto. Intanto si fece nuovamente [ri]corso al vescovo, perchè rivocasse il suo ord[ine], ma nulla si ottenne, anzi le autorità fecero [in] modo, che il cappellano partisse. Allora lo s[de]gno accese gli animi, che fecero una dimost[ra]zione mediante le donne, le quali in numero [di più] che di 300 si presentarono in piazza facendo [un] chiasso del diavolo e rivolgendo parole d'[in]sulto alle autorità ivi accorse, per cui tre [di] esse furono arrestate.

Questo fatto ci presenta da considerar[e]:

1. Che in Friuli le questioni religiose [non] sono più sostenute che dalle donne, c[ome] recentemente diedero prova le donne [u]briache d'acquavite di Pignano e la ridic[ola] istituzione delle *Madri Cristiane* di Udine.

2. Che la massima di far chiasso col m[ezzo] delle donne prende maggior piede do[po la] politica inaugurata dal prefetto Fasciotti, [che] malgrado il suo atteggio a liberalismo fa[vo]riva secretamente il partito clericale, c[ome] lo provano diversi fatti.

3. Che bisogna farla finita con quei vesc[ovi] che non sono riconosciuti dalle Stato, c[ome] quello di Portogruaro, e turbano la pa[ce] delle popolazioni.

4. Che è assolutamente necessario restitui[re] al popolo il diritto di scegliersi i minis[tri] del culto; senza di che la religione in ma[no] dei clericali sarà sempre un mezzo di ag[i]tazione diretta od indiretta contro lo Stato.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*